

“Qui si allenavano i campioni”

Pubblicato: Giovedì 26 Gennaio 2012



Umberto Grilli ha appena finito di lavorare. Nelle **scuderie di via Galdino** la sua famiglia è arrivata alla terza generazione: prima di lui, ad allenare cavalli, c'era il padre. Oggi c'è suo figlio. «Sono 60 anni che entro da quel cancello – racconta Umberto -. Queste scuderie sono state costruite negli anni Trenta da grossi personaggi, come la **famiglia Curti**, e ora, per ragioni **speculative**, vengono distrutte. Trovo che sia ingiusto».

Quello che l'uomo rievoca dalla sua memoria è un mondo oggi scomparso. Un mondo fatto perlopiù di milanesi, proprietari di cavalli, che venivano a Varese per sfuggire alla calura estiva della metropoli. L'ippodromo delle Bettole era il loro gioiello, dove dare sfogo alla passione per le corse di galoppo. «Ah – sospira Grilli -. Era un ambiente dove i signori avevano la esse maiuscola davanti al proprio nome. Oggi ci sono delle persone ricche che hanno un potere e cercano di trarre un vantaggio da altre situazioni. Mentre i signori che ricordo io, erano dei veri e propri sponsor del galoppo e perciò sacrificavano qualcosa. Quando si entrava in queste scuderie sembrava di entrare in un giardino, tanto erano curate. Oggi sono fatiscenti e devi stare attento a dove cammini».

Le scuderie delle Bettole hanno ospitato, e ospitano ancora, cavalli importanti e personaggi di primo piano dell'ippica, non solo italiana. Le condizioni climatiche, la tranquillità, il pregio degli ambienti (oggi non più) erano una garanzia per i campioni alla ricerca della concentrazione e della migliore forma fisica.

Grilli ricomincia a scandagliare nella sua memoria. Il viso gli si illumina quando la sua mano indica un box. «Qui il grande **Carlo Vittadini portava i suoi campioni** ad allenarsi, cavalli che poi andavano a fare le **King George in Inghilterra**. E che dire di **Isopac**, venne qui da noi perché a Milano c'era un periodo di influenza e il signor **Luigi Turner**, per paura che il cavallo potesse avere qualche problema, lo tenne da noi per due mesi per poi andare a vincere il **Papin** in Francia. Ora ci lecchiamo le dita con il gruppo uno».

Dalle camere sopra i box, dove alloggiano i dipendenti, scende il figlio. Tre generazioni al servizio fedele dell'ippica varesina e se le scuderie di via Galdino scompariranno, se ne andrà anche un pezzo della loro storia. «E' una ferita nel cuore – conclude Umberto – vedere un degrado del genere senza una logica. Bastava mantenere efficiente ciò che c'era. Non c'era bisogno di costruire altro».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it

